



## La misericordia nel mondo

*Analía & Diego Velasco*

“Pensiamo che servire gli altri è un privilegio. Desideriamo in ogni momento di farlo con tutto il cuore. Sappiamo bene che la nostra azione non è che una goccia nell’oceano, però senza la nostra azione questa goccia mancherebbe”. *Santa Teresa di Calcutta.*

Siamo Analía e Diego di Cordoba(Argentina), abbiamo 28 anni di matrimonio e 27 anni di équipe. Dio ci benedì con 5 figli ed ora abbiamo una nipote. Fin da giovani, da fidanzati pregavamo uniti per avere la grazia di formare una famiglia che fosse sempre disposta e aperta per aiutare il prossimo. Il Signore ci ha dato il suo amore e in équipe abbiamo camminato crescendo e maturando nella fede e nella compartecipazione comunitaria.

Quando la nostra figlia minore aveva 5 anni pensammo che era il momento opportuno per integrare temporaneamente nella nostra famiglia altri bambini che in situazione di abbandono e vulnerabilità necessitavano di una famiglia che li accogliesse e accompagnasse fino che avessero trovato un rifugio sicuro. In questa maniera e durante quasi 10 anni sono cresciuti nella nostra famiglia 6 bambini che arrivando colmarono di gioia e di tenerezza la nostra casa mentre condividevamo con essi la nostra vita. Fu meraviglioso vederli crescere e miracolosamente dimostrare che l’Amore di Dio tutto vede e tutto trasforma. Potemmo vivere le parole del Vangelo “chi accoglie questi bambini nel mio nome, accoglie me” (Lc 9,48). Ugualmente sperimentammo le parole di madre Santa Teresa di Calcutta “ ama fino a che duole” perché la partenza dei bambini dopo averli visti crescere per quasi 2 anni ci provocò angosce e lacrime e imparammo a vivere con questo ricordo agrodolce di perdere coloro che avevamo tanto curato, per lasciare il passo alla felicità del compito compiuto e che il loro futuro sarebbe cambiato per sempre. Veramente furono visite di Dio



Equipes Notre-Dame

*Rassemblement International – International Gathering – Encuentro  
Internacional - Encontro Internacional – Raduno Internazionale*

**Fátima 2018**

*16-21 Juillet – July 16th-21th – 16-21 de Julio – 16-21 Julho – 16-21 Luglio*

---

tra di noi che ci prepararono per ciò che avremmo vissuto più avanti. Queste decisioni che avevamo dato come famiglia, ci fecero fidare nel piano che Dio tiene per ognuno dei suoi figli, sapendo che siamo semplicemente strumenti, per ricordare agli uomini che il Signore vive tra noi e che con la sua forza tutto è possibile “tutto posso in Cristo che mi rende forte” (Fil 14,13).

Con i nostri figli già grandi, i maggiori che lavoravano, altri universitari e la minore con 15 anni, un venerdì di agosto del 2016 giorno di reincontro familiare al termine della settimana lavorativa, conversavamo in famiglia mentre dividevamo la cena; si presentò a tavola il tema dei rifugiati che veniva citato da tutti i mezzi di comunicazione in particolare con il dramma della Siria. Venimmo a conoscenza di una associazione chiamata Rifugio Umanitario che aveva come intermediario in Siria un sacerdote argentino che faceva sapere di persone disposte a emigrare mettendole in contatto con famiglie in Argentina che desideravano riceverli e aiutarli. Mossi dalle parole di Papa Francesco che ci diceva: “apriamo la nostra casa e le parrocchie per ricevere i rifugiati” con la nostra famiglia prendemmo la decisione di unirsi alla proposta. Ci arrivò l’elenco dei dati delle persone e delle famiglie interessate. Tra queste vi era una famiglia simile in numero alla nostra, con 4 figli tra 5 e 14 anni. Pensammo alla situazione difficile che stavano vivendo, ci commosse immaginarli di sopravvivere in un mondo ostile, considerammo che essere in 6 sarebbe stato difficile incontrare qualcuno per assisterle, a nostra volta ricordammo la nostra vocazione di famiglia che ci identifica come cristiani e équipiers e ci offrimmo per la grande sfida di accoglierle. Dopo che entrambe le famiglie decisero di fare il salto nel vuoto, incominciò l’iter per risolvere le questioni legali e presentare la documentazione. Furono mesi di speranza e di tentativi di contatti, cosa che fu complicato per la lingua, tutta una utopia. Avemmo poche comunicazioni, sempre con il sacerdote argentino come traduttore. Questo lavora in Aleppo per assistere gli sfollati per la guerra e si occupa di offrire speranza specialmente ai perseguitati. La famiglia che accogliemmo era cristiana di rito ortodosso, vale a dire che attraverso la fede trovammo la maniera di incontrarci. Mentre tante notizie informavano di nuovi attacchi in Aleppo e prima dell’impossibilità di ridurre i tempi per il loro arrivo, ci restava solo la possibilità di pregare e di



credere che questo sarebbe stato possibile solo se Dio lo desiderava e quindi ponemmo tutto nelle sue mani. In dicembre ricevemmo la notizia che i documenti erano completati, incominciammo quindi a riorganizzare gli spazi e a preparare la casa per permettere la convivenza delle due famiglie, saremmo stati in 12. Il garage si trasformò in due camere e lo studio in una terza camera che era necessaria. Pregando e operando riuscimmo a superare gli inconvenienti finché ci diedero la notizia che avevano già lasciato il loro paese per prendere l'aereo che dopo Beirut li avrebbe trasferiti a Roma e da lì a Buenos Aires. In quel momento ricevemmo la sorprendente informazione che li avevano bloccati in Libano perché non avevano il permesso di fare scala in Italia, occorreva un visto speciale. Ci invase lo scoramento e un'altra volta ci mettemmo nelle mani di Dio visto che non potevamo fare di più a causa delle distanze. Ci mettemmo in comunicazione con numerosi organismi per evitare che non perdessero i loro biglietti e che non li rimandassero in Siria. Dopo 15 giorni ripresero il loro volo fino in Argentina e alla fine di gennaio potemmo vederci faccia a faccia e darci il primo abbraccio all'aeroporto. Erano spaventati e non potevano comunicare con fluidità, per le due famiglia incominciava la sfida della vita quotidiana, della convivenza e della integrazione. Al di là delle grande distanze culturali ci univa la fede e la certezza che tutte le famiglie necessitano di pace e amore per crescere e svilupparsi. Il tavolo si allungò, e incominciammo a ricorrere a tutti i tipi di strategie per comunicare, dai segni e mimiche fino ai traduttori di testi con il cellulare, collocando cartellini, ripetendo frasi, ecc... Dopo pochi giorni dal loro arrivo iniziarono un corso di spagnolo che frequentavano giornalmente, i figli imparavano velocemente. la realtà degli adulti fu diversa. Leggere e parlare era per loro difficile. In capo a un mese i bambini leggevano, scrivevano, avevano imparato a nuotare e a giocare al pallone. In questo furono protagonisti i nostri figli che assunsero come loro compito di stare insieme, conversare e divertirli. Potemmo comprendere con soddisfazione che dopo poco stavano relazionando e sentendosi come a casa loro, la routine della super famiglia si stava organizzando. Con Rima, la mamma, condividemmo le attività della cucina e iniziammo dei piccoli dialoghi con caffè con cardamomo che essa aveva portato con altre spezie dal suo paese e che profumavano di nuovi aromi la nostra cucina e pure, anche se sembra incredibile, condividemmo il mate. Verificammo quello che ci dice il vangelo di Luca (Lc 18,27) "in Dio tutto è possibile". La vita si



Equipes Notre-Dame

*Rassemblement International – International Gathering – Encuentro  
Internacional - Encontro Internacional – Raduno Internazionale*

**Fátima 2018**

**16-21 Juillet – July 16th-21th – 16-21 de Julio – 16-21 Julho – 16-21 Luglio**

---

svolgeva con naturalezza; in quei giorni iniziò l'anno scolastico e i due bambini andarono a scuola, iniziarono nella stessa scuola dove insegno. Da questo momento si moltiplicarono le dimostrazioni di solidarietà dei professori; alcuni facevano traduzioni delle attività in arabo, altre famiglie e compagni si trasformarono in veri angeli custodi. "Sfruttammo il dare e ricevere" (Sir 14,16). Potemmo osservare quasi giornalmente il progresso nel vocabolario e l'integrazione dei bambini, in più di questo ci preoccupavamo per la situazione del padre che rimanendo in casa non aveva opportunità di relazionare con altre persone. a partire da questo momento incominciammo a cercare un lavoro per il padre. Ci fu la possibilità di preparare pranzi arabi in un ristorante della città. Più tardi, con questa idea iniziata e con un impiego stabile pensammo che era il momento adeguato perché vivessero in una casa propria, questo avrebbe facilitato la integrazione e li avrebbe fatti responsabili di ciò che richiede la vita quotidiana. Avevano passato più di 2 mesi vivendo con noi e incominciava una nuova tappa con la nostra assistenza continua. Ebbero timore al momento del cambiamento però presto godettero della intimità di cui avevano bisogno come famiglia e di recuperare usi e costumi. Durante tutto questo periodo fummo sostenuti dalle preghiere degli équipiers e nelle nostre riunioni mensili la messa in comune s'interessò del tema, ogni amico portava i suoi doni, alcuni con alimentari, altri con prodotti di pulizia e in più condividevamo i pasti arabi che portavamo nelle nostre riunioni.

Però come dice il detto: " se vuoi fare ridere Dio, raccontagli i tuoi piani." Quando finalmente si stava concretando quello che avevamo pianificato in questi mesi, quando ci preparavamo a godere dei frutti di una faticosa e complicata vittoria, quando credevamo che tutto cominciasse a tenere il proprio ritmo, il padre con il suo lavoro quotidiano, i bambini scolarizzati e con eccellenti risultati e che si integravano alla comunità, allora Dio ci pose ancora una volta una prova. Oltre ad averci riproposto l'essenza stessa del progetto che avrebbe nuovamente messo alla prova il nostro spirito; ci ricordava anche che colui che pianifica tutto e al quale dobbiamo tutto è Dio, alla sua grazia e non alle nostre proprie capacità e virtù.



In quei giorni, al sentire che le urgenze più immediate erano risolte, quando la frenesia e l'agitazione dei cambiamenti e la vertigine degli eventi si erano quietati, quando i problemi materiali furono risolti, per il padre incominciò ad apparire la parte emozionale, ci fu tempo per portare allo scoperto ciò che era veramente importante per lui, incominciando a dominare la scena per trasformarsi nel tema principale, sperimentò una spirale discendente quando sentì che il resto della famiglia aveva raggiunto un equilibrio, questo in lui si trasformò in dolore, la sofferenza di non potere integrarsi oltre al suo lavoro. Si sentiva isolato tra tanta gente che cercava di tenderli una mano, che però non poteva comprendere perché la sua lingua non glielo permetteva, non poteva trasmettere loro i suoi problemi personali, il suo sentire. I costumi così diversi pesavano su le sue spalle, come peso demolitore e iniziava a sperimentare che ciò che aveva messo da parte, i suoi sentimenti per fare coraggio alla famiglia, incominciavano a spuntare facendogli capire che ciò che pareva facile si trasformava in una meta impossibile da raggiungere. Superare questo problema sarebbe stato un compito semplice e pertanto posto in ultima istanza invece incominciò a essere il problema più importante e difficile da gestire nella sua vita. Visto poi a distanza, sembrerebbe facile adattare la propria vita, ma si può dimenticare facilmente l'abbraccio affettuoso e sincero di un amico? E il profumo inconfondibile quando entri nella tua casa? Le passeggiate per le strade del tuo quartiere, salutano i tuoi vicini, ammirando gli alberi delle tue strade, i tuoi dintorni? Nell'incontro con tuo fratello, con la grande famiglia, alla benedizione dei tuoi genitori, vedere con gli occhi ciò che veramente chiedi e captare il pensiero che sta passando nel loro cuore. Alle chiacchiere con amici davanti a un caffè nero, al pranzo condito con le spezie proprie della tua cucina.

L'esilio si trasformò poco a poco in un dolore immenso e questo dolore stava scendendo molto profondamente nel cuore di Tayser, E' molto difficile spiegare con parole ciò che passa nel cuore di una persona emozionalmente ferita, il suo sguardo era perduto nell'orizzonte, risolvere la vita quotidiana si trasformava in qualche cosa di utopico quando il suo cuore e la sua mente non stavano con noi,



si allontanava nel tempo, tra i ricordi della sua amata Aleppo, della sua storia della sua patria. Incominciammo nuovamente a domandarci, come aiutarlo ora? A domandarci nelle nostre preghiere in che cosa abbiamo fallito? Sicuramente ci mancavano alcune capacità, perché siamo imperfetti e peccatori. Alla fine Tayser disse in parole ciò che il suo cuore e il suo pensiero gli stavano dicendo, desidero ritornare nel mio paese, non posso sopportare questa situazione, è troppo per me e non ce la faccio. A quel punto ricordammo le tre parole d'oro di papa Francesco: “ scusa, perdono e grazia”.

Scuse per entrare nella sua famiglia, nel suo cuore nella sua intimità; per mettere allo scoperto i valori e le miserie, le sue debolezze e ricchezze.

Perdono per i dolori causati, perché non siamo padroni della sua vita e del suo futuro, rispettiamo la libertà e la dignità, perché nel perdono sincero sperimentiamo tutta la misericordia di Dio che ci amò per primo e che non si stanca di perdonarci.

Grazie a Dio per l'esperienza di incontrarlo e di averci permesso di crescere in tutti questi anni e a tutti i fratelli che collaborano disinteressatamente. Dare grazia a Dio e ai fratelli è importante, non solo sentirlo ma anche esprimerlo perché l'espressione dei sentimenti fa crescere, lì si sparge la grazia.

Per quasi 2 mesi facemmo innumerevoli sforzi per mostrarli i vantaggi di vivere in Argentina, di tutte le possibilità importanti che si aprivano sul suo cammino, però non aveva soluzioni possibili che non includessero un viaggio di ritorno. Lo facemmo parlare con molte persone, sacerdoti, amici, nella nostra équipe di base, nelle nostre preghiere e in qualche maniera sentivamo che ciò che stavamo facendo non era in sintonia con la decisione principale, che era che potevano svolgere una vita in pace lontani dalla guerra. Egli aveva la sensazione di trovarsi spiritualmente in un paese straniero. Tayser cambiò totalmente quando



Equipes Notre-Dame

*Rassemblement International – International Gathering – Encuentro  
Internacional - Encontro Internacional – Raduno Internazionale*

**Fátima 2018**

*16-21 Juillet – July 16th-21th – 16-21 de Julio – 16-21 Julho – 16-21 Luglio*

---

acconsentimmo a pianificare il suo ritorno, ritornò a essere quello dell'inizio, ad attivarsi, a credere nel futuro, un futuro diverso da quello organizzato solo un anno prima. Dio ci chiedeva di purificarci di ogni ricerca egoistica, ci faceva comprendere che non potevamo fare nulla. Ci chiedeva di credere nella fede e nella carità.

Li abbracciammo come si abbracciano le persone che sicuramente non vedremo più, al 1° novembre all'aeroporto li vedemmo allontanarsi per il corridoio verso l'imbarco, con le valigie piene di cose nuove per mostrarle ai loro parenti e con l'animo carico come il nostro, di sapere che dopo un anno non eravamo più gli stessi, eravamo cresciuti perché Dio passò tra di noi per farci crescere in misericordia e mostrarci un cammino diverso. Preghiamo che le generazioni future, i bambini di oggi, operino per la costruzione di un mondo nel quale l'amore e la pace siano valori che circolano come moneta "corrente". Siamo convinti che il seme che il Signore realizzò in ognuno di loro in questi 9 mesi in qualche maniera darà i suoi frutti abbondanti di pace e amore nel tempo che Dio deciderà là dove essi vivranno. Tutti possiamo verificare che l'amore di Dio supera le frontiere, che è possibile creare ponti tra fratelli. Non abbiamo dubbi che in ognuno di questi bambini rimarrà scolpita per sempre l'esperienza di amicizia, accoglienza, tolleranza, integrazione e vita in pace, quella pace che nel futuro cercheranno di ripetere nell'ambiente intorno a loro e nella loro vita. "Non teniamo nelle nostre mani le soluzioni ai problemi del mondo. Però, di fronte ai problemi del mondo... tendiamo le nostre mani. Quando il Dio della storia verrà, guarderà le nostre mani"

M. Menapace.

Grazie.